

VERSO UNA CATECHESI INCLUSIVA

PERSONA

Nella costituzione GS sono presenti tracce profonde di ispirazione personalista, fatta propria dalla Chiesa. l'uomo- persona è stato voluto da Dio per se stesso, cioè nell'opera della creazione e della redenzione egli è fine dell'agire di Dio, mai mezzo; che l'uomo- persona è mistero che ha bisogno di essere svelato. «Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (Gaudium et Spes, n. 22): «l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» (Gaudium et Spes, n. 24), cioè attraverso l'amore.

Un vero spirito personalista è cosciente della dignità e dei diritti degli altri non meno che dei suoi. Gli risulta naturale comportarsi con rispetto verso gli altri nei quali vede fratelli e sorelle in Cristo, figli dello stesso Padre, che sono amati così come si è in cammino di realizzazione sull'esempio di Cristo. E' nell'amore ricevuto e donato che si realizza la persona.

EDUCARE ALLA FEDE.

E' accogliere la persona in tutte le sue dimensioni di forza e di fragilità e avere uno sguardo di fede:

- su Dio che continua ad amare le sue creature
- sulle persone di questo tempo da guardare con simpatia come compagni di viaggio verso Dio sulla Chiesa (quindi noi credenti) invitata a recuperare la centralità e la responsabilità della sua missione quella di annunciare la Buona Notizia del Vangelo; Dio scommette ancora sull'uomo di questo tempo attraversato da difficoltà e da sofferenze.

Anche a catechismo ci troviamo di fronte ad una umanità in sofferenza: aumentano le presenze di ragazzi con disabilità e con Bisogni Educativi Speciali (gli stessi che frequentano regolarmente le scuole) e diventa sempre difficile far passare il messaggio.

Merita riflettere sulla nostra opera di catechisti per trovare strade di atteggiamenti, visioni e relazioni nuovi, partendo dai valori che la Chiesa Madre e Maestra ha da sempre messo in risalto e che continua a pronunciare nel nostro tempo.

IL DOCUMENTO BASE DELLA CATECHESI

La catechesi è destinata a tutti i fedeli

123. Tutti i battezzati hanno bisogno di una catechesi adeguata. Nati nella fede della Chiesa i fedeli hanno bisogno di conoscere la grandezza della loro vocazione, per giungere personalmente a una ratifica del Battesimo.

L'aiuto ai meno dotati

125. Con premura speciale, i catechisti devono prendere cura di coloro che hanno maggiore bisogno, perché più poveri, più deboli, meno dotati. Proprio a loro Cristo ha voluto mostrarsi strettamente vicino e unito, annunciando che la lieta novella data ai poveri è segno dell'opera messianica. Essi vanno avvicinati con zelo e simpatia. Si devono studiare e attuare forme di catechesi, che meglio rispondano alle loro condizioni.

La catechesi ai poveri e ai deboli

126. La povertà e la debolezza colpiscono intimamente la persona umana in vari modi. Tutti costoro, in particolare, Dio ha scelto "per farli ricchi con la fede, ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano".

La catechesi ai disadattati e ai subnormali

127. L'esperienza avverte che, in gran parte, essi sono recuperabili, sempre che si sappiano creare le condizioni educative richieste dal loro peculiare ritmo di sviluppo, dalle loro capacità di acquisizione e di espressione, dalle loro reazioni specifiche.

La sollecitudine dimostrata a tutte queste categorie di persone è un segno di autenticità della catechesi.

QUALI FONDAMENTI che come CATECHISTI non possiamo eludere?

- **Teologici:** le persone disabili, in virtù del battesimo, fanno parte della Chiesa, e partecipano alla sua missione, pertanto *hanno il diritto* di essere accompagnati, di crescere e di testimoniare attivamente il loro essere «cristiani».
- **Ecclesiali:** la parrocchia, come comunità evangelica, è chiamata a *includere* al suo interno le persone disabili in quanto è questa l'espressione della sua identità di grembo che genera alla vita in Cristo.
- **Pedagogici:** il cammino educativo è un cammino di rinascita che prende le mosse da una relazione, quella con il catechista- educatore e con la comunità educante: come un bambino non può darsi da se stesso ciò che non possiede, cioè la vita, ma la riceve dalla relazione con chi lo genera, allo stesso modo è *all'interno delle relazioni comunitarie* che avviene la generazione nella fede.

Questa ricchezza non è data solo dall'insieme delle potenzialità umane del ragazzo, ma dal dono dello Spirito del Risorto che abita in ogni battezzato e che si manifesta attraverso frutti di santità e carismi.

Ai nn. 39.41 di *Educare alla vita buona del Vangelo* si ricorda che la parrocchia può tornare ad essere luogo d'incontro, spazio aperto che, se da un lato genera l'uomo alla pienezza della fede in Cristo, dall'altro non lo trattiene, ma lo in via a sostare a fianco di ogni persona, a camminare assieme con l'umiltà del dialogo e dell'annuncio dell'Evangelo. (Catechesi disabili –Ufficio catechistico Nazionale CEI)

Come procedere, Papa Francesco riporta al centro la figura del catechista

Il catechista cammina da e con Cristo, non è una persona che parte dalle proprie idee e dai propri gusti, ma si lascia guardare da lui, da quello sguardo che fa ardere il cuore. Quanto più Gesù occupa il centro della nostra vita, tanto più ci fa uscire da noi stessi, ci decentra e ci rende più vicini agli altri. Questo dinamismo dell'amore è come il movimento del cuore: "sistole e diastole"; si concentra per incontrare il Signore e subito si apre, uscendo da se stesso per amore, per rendere testimonianza a Gesù e parlare di Gesù, per predicare Gesù. L'esempio ce lo dà lui stesso: si ritirava per pregare il Padre e subito andava incontro agli affamati e agli assetati di Dio, per guarirli e salvarli. *Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "kerygma", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il kerygma è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti" ...È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti.[126]*

165. Non si deve pensare che nella catechesi il kerygma venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporebbe essere più "solida". Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi. È l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano. La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige

dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna.

166. ... L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta. (Evangelii gaudium, nn. 164.165.166).

LASCIAMOCI COINVOLGERE

e iniziamo, oggi, una nuova opera, perché la gioia del Vangelo non può escludere nessuno e forse Dio chiama proprio noi a iniziare a includere tutti. In questo percorso ci sono tanti timori e pregiudizi da sfatare: *chi sono questi ragazzi*; sappiamo, realmente, condividere con loro il cammino per divenire cristiani e accompagnarli nella preparazione ai sacramenti? Abbiamo bisogno di incontrare il loro volto, di conoscerne i linguaggi, di costruire ponti per stare assieme, guardarli con occhi differenti che vanno oltre «il limite».

Noi siamo credenti desiderosi di vivere l'inclusione, per superare «la logica dello scarto, tipica del nostro tempo.

INCLUSIONE O CATECHESI SPECIALE?

Includere, significa appartenere, far parte di, essere accolti. In quarant'anni siamo passati dall'inserimento, all'integrazione e, oggi, all'inclusione. Questa dimensione, oltre che metterci in rete con le alleanze educative, ci chiede di *superare la logica della specialità*, per arrivare all'inclusione che permetta a tutti, in quanto fratelli e sorelle, di far parte in modo attivo del cammino di fede.

Inclusività (mediata dagli studi pedagogici e didattici)

Dal “vecchio” concetto di integrazione (consentire e facilitare al “diverso” la maggior partecipazione possibile alla vita scolastica degli “altri”) a quello di inclusione (strutturare i contesti educativi in modo tale che siano adeguati alla partecipazione di tutti, ciascuno con le proprie modalità). Dall' integrazione all' inclusione vuol dire non semplicemente “fare posto” a tutti e alle loro differenze, ma affermare e mettere ciascun alunno al centro dell'azione educativa

PROGETTARE L'INCLUSIONE significa METTERSI DAL PUNTO DI VISTA DI TUTTI: *per chi ha Bisogni Educativi Speciali e per un apprendimento normale.*” In altri termini e' IL SISTEMA AD ESSERE INCLUSIVO. Il contenuto da trasmettere non può essere considerato come un monolite di cose da sapere, ma va inteso come ricerca flessibile e personalizzata della massima competenza possibile per ciascun alunno, partendo dalla situazione in cui si trova.

Ogni bambino ha diritto ad una “NORMALITÀ PIÙ SPECIALE”:più sensibile, più attenta e metodologicamente più ricca.

QUALE CATECHESI INCLUSIVA ALLORA?

IL CATECHISTA CREATIVO

Il catechista inoltre è creativo; ricerca diversi mezzi e forme per annunciare Cristo. È bello credere in Gesù, perché lui è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6) che colma la nostra esistenza di gioia e di allegria. Questa ricerca per far conoscere Gesù come somma bellezza ci porta a incontrare nuovi segni e forme per la trasmissione della fede. I mezzi possono essere diversi ma l'importante è tener presente lo stile di Gesù, che si adattava alle persone che aveva davanti a sé, per avvicinare loro l'amore di Dio. Bisogna saper “cambiare”, adattarsi,(Papa Francesco ha espresso nella parola **DESINSTALAR** per rendere il messaggio più vicino, benché sia sempre lo stesso, perché Dio non cambia, ma rende nuove tutte le cose in lui. Nella ricerca creativa per far conoscere Gesù non dobbiamo provare paura perché lui ci precede in questo compito. Lui già è nell'uomo di oggi e ci attende lì. (Discorso ai catechisti al Congresso Nazionale della Catechesi 2013)

I catechisti sono come seminatori, chiamati appunto a seminare la Parola di Dio nel cuore dei ragazzi, senza cedere a facili entusiasmi o scoraggiamenti, ma con la fiducia che i frutti verranno, ma probabilmente non saranno loro a raccogliarli.

Queste considerazioni ci devono portare ad “agire” condotti dalla domanda non tanto sul programma da svolgere o sulle attività da fare, ma su “che cristiani vogliamo diventino questi bambini?”, cioè persone felici di essere cristiani, uomini e donne appassionati che scelgono di vivere nel nostro tempo mettendo a frutto i propri talenti. Interessante su questi argomenti una riflessione di GIOVANNI PAOLO I, quando era il Cardinal Albino Luciani, che nella sua “Catechistica in briciole” ha sottolineato come il catechista insegni più con la sua vita che con le parole: «A me, pretino, dicevano: “Il testo è appena un sussidio, uno stimolo, non una comoda poltrona, in cui il catechista si adagia per riposarsi. Il testo, per quanto ben fatto, resta cosa morta: tocca al catechista renderla viva”. “Ai piccoli non si insegna tanto quello che si sa, quanto quello che si è: poco giovano le belle parole uscite dalla bocca del catechista, se altre parole escono dalla sua condotta a smentirle”».

In conclusione, dobbiamo riconoscere che la catechesi, oggi, presenta ostacoli e difficoltà, ma è una sfida che come cristiani non possiamo non affrontare, proprio come ha scritto San Paolo: «Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!»

GRAZIE

Non raccogliamo, ma se abbiamo seminato con amore e sensibilità forse esplicitamente o implicitamente sentiremo dai nostri ragazzi un grazie, dato nel loro modo diverso di esprimersi.

Dott.ssa Ozino Gabriella